



IL PRESIDENTE FCA. John Elkann



IL PATRON TOD'S. Diego Della Valle

# Stretta ancora più forte sui giornali italiani

MILANO

**S**e la Fiat delle auto ha svoltato facendo rotta su Detroit, quella dei giornali spera di svoltare dirigendosi verso Genova. All'inizio di agosto è stata annunciata la fusione tra l'Editrice La Stampa, l'azienda che stampa l'omonimo quotidiano torinese ed è controllata al 100% da Fiat, e Società Edizioni e Pubblicazioni, controllata dalla famiglia Perrone ed editrice del genovese Secolo XIX.

Dall'operazione nasce (o meglio rinasce, dato che porta il nome di una controllata Fiat fino a un paio di anni fa) Italiana Editrice, società in cui quella che nel frattempo è diventata Fca controlla il 77% delle azioni, mentre il 23% appartiene alla famiglia ligure un tempo proprietaria dell'Ansaldo e, fino agli anni Settanta, anche de il Messaggero. L'operazio-

ne, che arriva dopo piani di riduzione delle spese in entrambi i quotidiani, serve soprattutto a contenere i costi in un settore come quello dell'editoria, che, ha scritto lo stesso John Elkann nel presentare la fusione, vive «non una crisi passeggera, ma una rivoluzione di sistema senza ritorno».

La nuova Italiana Editrice, che ha John Elkann come presidente e Carlo Perrone come vice, è operativa dal primo gennaio, le due testate e le redazioni (la Stampa ha 165 giornalisti, il Secolo 77) restano indipendenti, ma condividono diversi contenuti oltre che, da qualche settimana, il formato (e quindi la stampa), la distribuzione e la raccolta pubblicitaria. La Fiat, anche dopo la "svolta americana", ha puntato molto sulla Stampa rifinanziandola con 39 milioni di euro nel 2012 e con altri 70 milioni nel 2013, nel frattempo ha ridotto i costi, ta-

gliando il numero dei dipendenti del 21% (15,4% i soli giornalisti) tra il 2009 e il 2013.

Così la casa automobilistica italoamericana può contare sul controllo di una quota di ampia maggioranza di un gruppo editoriale da 240mila copie vendute ogni giorno (190mila la Stampa e 50mila il Secolo, secondo i dati di novembre) e su una bella fetta di quello che è ancora il primo giornale d'Italia, cioè il Corriere della Sera. Perché attraverso l'aumento di capitale dell'estate del 2013, da 410 milioni di euro, la Fiat ha investito 94 milioni per fare salire la sua quota nel gruppo Rcs, editore del Corriere, dal 10,5% al 20,5% (percentuale che si è poi diluita al 16,7%). La casa automobilistica è il primo socio dell'editore di Rcs, davanti a Mediobanca (9,9%) e Della Valle (7,3%), il patron della Tod's che non perde occasione per andare allo scontro con

Marchionne e con Elkann. Gli altri soci di peso sono il fondo Invesco (5%), Intesa Sanpaolo (4,2%), Unipol (4,6%), Pirelli (4,4%), e Cairo (3,7%). Anche Rcs è andata avanti con i suoi risparmi (32,8% il numero di dipendenti tagliati tra il 2009 e il 2013). Sciolto nel 2013 il patto di sindacato, Rcs è diretta verso l'assemblea dei soci più litigiosa che mai, fissata per il 23 aprile e chiamata al rinnovo del Cda. La Fiat sembra intenzionata a confermare come amministratore delegato Pietro Scott Jovane, ma tra gli altri soci c'è chi preme per un rinnovamento. Il tutto mentre l'azienda lavora a un complesso piano di rilancio. Un cambio, dalle parti di Via Solferino, arriverà di sicuro, dato che Ferruccio de Bortoli, direttore del Corriere, ha confermato che ad aprile lascerà il posto.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA